

Paolo Cirino Pomicino: il centro senza idee è nulla. Al massimo è un comitato elettorale



Paolo Cirino Pomicino, pezzo da novanta della Dc, più volte ministro durante i governi della Prima repubblica, boccia i tentativi di dare vita a un terzo polo che agitano la scena politica in vista delle elezioni del 2023, «non so più come spiegarlo, il centro, senza un aggettivo qualificante, è solo un simbolo stradale, come destra e sinistra. Al massimo faranno un comitato elettorale che raccoglie un po' di voti senza avere alcuna visione del Paese». L'auspicio di Carlo Calenda che i leghisti draghiani, abbandonino Salvini per un futuro governo con Pd e centro? «Qui siamo ai sogni, si immaginano fratture in altri partiti che non sono all'ordine del giorno».

Ricciardi a pag. 5

Al massimo è un comitato elettorale per raccogliere un po' di voti senza alcuna prospettiva

Il centro senza le idee è nulla

Paolo Cirino Pomicino, più volte ministro della Dc

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Paolo Cirino Pomicino, pezzo da novanta della Dc, più volte ministro durante i governi della Prima repubblica, boccia i tentativi di dare vita a un terzo polo che agitano la scena politica in vista delle elezioni del 2023, «non so più come spiegarlo, il centro, senza un aggettivo qualificante, è solo un simbolo stradale, come destra e sinistra. Al massimo faranno un comitato elettorale che raccoglie un po' di voti senza avere alcuna visione del Paese, dei suoi problemi e delle soluzioni da mettere in campo». L'auspicio di Carlo Calenda che i cosiddetti leghisti draghiani, a partire da Giancarlo Giorgetti, abbandonino Matteo Salvini per un futuro governo con Pd e centro? «Qui siamo ai sogni, si immaginano fratture in altri partiti che non sono all'ordine del giorno». E sulle capacità di aggregazione del leader di Italia Viva, «Matteo Renzi giustamente si vanta di essere l'artefice della fine del governo Conte e di aver consentito la nascita del governo Draghi, ma questa è tecnica parlamentare».

Il problema, dice Pomicino, «è che nessuno degli amici che si definiscono centristi ha dietro una cultura politica vera. È uno dei

grandi inganni della storia degli ultimi decenni di questo Paese, aver pensato che si potesse fare politica senza avere alle spalle una cultura di riferimento», dice Pomicino che ha intitolato il suo ultimo libro, una graffiante contro storia della Seconda repubblica, proprio «Il Grande inganno» (ed. Lindau).

Domanda. A seconda dei sondaggi, un terzo polo centrista potrebbe pesare tra l'8 e il 12% alle prossime Politiche. Rinasce il centro?

Risposta. C'è una domanda politica di centro che è inevasa ed è crescente, purtroppo è l'offerta politica che manca.

D. Il centro è assai ricco: Italia viva, Cambiamo, Coraggio Italia, Noi di centro, Idea. La stessa Forza Italia.

R. Siamo assistendo alla mischia di tanti che si muovono in modo scomposto verso destra e verso sinistra e che richiamandosi al centro pensano di intercettare la fame di politica che viene dal Paese. Nessuno di questi però si accorge, e lo dico con affetto, che non basta dirsi di centro per raccogliere voti, ma bisogna declinare il centro con un aggettivo qualificativo di stampo culturale. Altrimenti al massimo faranno un comitato elettorale che raccoglie un po' di voti senza avere alcuna visione del Paese, dei suoi problemi e delle soluzioni da mettere in campo. Non so più come spiegarlo, il centro, senza un aggettivo qualificante, è solo un simbolo stradale, come de-

stra e sinistra.

D. Da dove si comincia?

R. Serve un atto di coraggio da parte di ciascuno di questa frantumata galassia, bisogna rinunciare ai piccoli protagonismi per mettere il proprio talento e la propria esperienza al servizio di un nuovo progetto per un grande partito. I partiti lillipuziani non serviranno a far uscire il Paese dal cono d'ombra in cui è. Serve un grande dibattito costituente per rilanciare le due grandi culture politiche, quella del populismo e quella liberale.

D. Il personalismo è la matrice di un leader come Matteo Renzi. Può essere lui l'aggregatore?

R. Il leader di Italia viva giustamente si vanta di essere l'artefice della fine del governo Conte e di aver consentito la nascita del governo Draghi, ma questa è tecnica parlamentare. Aveva un partito del 40%, oggi neppure del 4%. Serve una cultura capace di alimentare una visione del Paese.

D. Calenda spiega che uno schieramento di centro può essere l'ago della bilancia di un futuro governo, con dentro il Pd ma anche la Lega del ministro Giorgetti. La svolta può portare alla fuoriuscita dei leghisti draghiani dal partito di Salvini?

R. Qui siamo ai sogni, si immaginano fratture in altri partiti che non sono all'ordine del giorno, non rientrano nel novero del-

le previsioni possibili. Carlo Calenda è uno dei centristi che tenta di avere più di altri un riferimento culturale già nel nome del partito, Azione, che richiama il Partito d'Azione. Ma non basta il nome per avere una storia e delle radici, serve che si apra un dibattito culturale per spiegare cosa sia il partito d'Azione oggi. È uno dei grandi inganni della storia degli ultimi decenni di

questo Paese, aver pensato che si potesse fare politica senza avere alle spalle una cultura di riferimento.

D. Nel suo Il grande inganno lei racconta anche che una delle balle che ci hanno raccontato i vincitori della Prima repubblica è che il sistema elettorale maggioritario al posto di quello proporzionale avrebbe dato stabilità politica al sistema.

R. Esatto, parlano i fatti e basta raccontarli con onestà: nei primi 10 anni della Seconda Repubblica con il maggioritario abbiamo avuto ben sette governi con altrettanti cambi di maggioranza. Negli anni '80, invece, solo quattro. Il motivo vero per cui si passò al maggioritario non era

la presunta stabilità, era altro.

D. Quale?

R. Il maggioritario avrebbe portato alla spaccatura della Democrazia cristiana, questo era l'obiettivo che aveva ben chiaro il Partito comunista. E mi dispiace che il relatore della prima legge elettorale maggioritaria porti il nome di **Sergio Mattarella**.

D. Favorevole a un ritorno al proporzionale? Potrebbe essere una delle novità di fine legislatura.

R. Darebbe stabilità al sistema, e non è un'opinione. In tutte le democrazie parlamentari europee, eccezion fatta per la Francia che è una repubblica presidenziale, i sistemi elettorali sono variamente proporzionali.

D. Per la prossima legislatura un candidato premier già c'è, e sarebbe proprio Draghi. Che ne pensa?

R. Vedo addensarsi ombre lunghe sull'orizzonte italiano, e le ragioni ce le spiega l'azione di questo Parlamento che ha certificato in maniera palese la sua grande crisi quando in 5 anni pur avendo eletto tre governi con tre maggioranze diverse ha ritenuto che nessun membro del Parlamento stesso potesse guidarne neppure uno. Quando non c'è la politica, entrano in campo i desideri, in questo caso il desiderio della Fata turchina che arriva con la bacchetta magica. Se si vuole dare sostanza a un nuovo governo Draghi si cominci con il ricordare quanto fece **Guido Carli** che, in un momento complesso della nostra storia, decise di candidarsi da indipendente nella Dc

per continuare a servire il Paese. Senza una legittimazione elettorale, un nuovo presidente del consiglio non parlamentare non sarebbe un bel segnale.

© Riproduzione riservata



Paolo Cirino Pomicino

Pomicino dice: «Non so più come spiegarlo, il centro, senza un aggettivo qualificante, è solo un simbolo stradale, come destra e sinistra. Al massimo faranno un comitato elettorale che raccoglie un po' di voti senza avere alcuna visione del Paese, dei suoi problemi e delle soluzioni da mettere in campo»

Oggi molti auspicano il sistema elettorale maggioritario. Siamo ai fatti: nei primi 10 anni della Seconda Repubblica con il maggioritario abbiamo avuto ben sette governi con altrettanti cambi di maggioranza. Negli anni '80, invece, solo quattro. Il motivo vero per cui si passò al maggioritario era per spaccare la Dc

